PUBBLICAZIONI DELLA
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA
24

Volume pubblicato grazie ai contributi della Cassa di Risparmio di Pesaro e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

SLI
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

# SINTASSI E MORFOLOGIA DELLA LINGUA ITALIANA D'USO. TEORIE E APPLICAZIONI DESCRITTIVE

ATTI DEL XVII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI

URBINO 11-13 settembre 1983

a cura di

ANNALISA FRANCHI DE BELLIS e LEONARDO M. SAVOIA

BULZONI ROMA 1985

Rosanna SORNICOLA (Potenza)

# Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano

1. Nella prima parte di questa relazione cercherò di esaminare brevemente il concetto di struttura informativa, nell'accezione particolare di cui mi avvalgo in questo lavoro. « Struttura informativa » è infatti un'espressione dai diversi significati e con molteplici risvolti teorici di vasta portata. Preciso subito che la uso nell'accezione classica della seconda Scuola di Praga, di « prospettiva funzionale della frase » (*functional sentence perspective*, da ora in poi FSP). In un famoso articolo, assai lucido, specie se lo si considera in retrospettiva, comparso quasi vent'anni fa, Daneš segnalava l'opportunità di una separazione operativa di livelli nell'analisi grammaticale, individuandone tre che concorrono dunque ad una organizzazione tristratica della frase [1]:

1) livello dell'organizzazione sintattica;
2) livello dell'organizzazione semantica;
3) livello dell'organizzazione dell'enunciato (o prospettiva funzionale della frase).

Secondo Firbas il livello della FSP « makes it possible to understand how the semantic and grammatical structures function in the very act of communication, i.e. at the moment they are called upon to convey some extra-linguistic reality reflected by thought and are to appear in an adequate kind of perspective » [2], mentre Daneš osserva che « the condition of the act of communication are determined by the general character and regularities of the linear materialization and linear perception of utterance on the one hand, and on the other by the extra-linguistic content of the message, by the context and situation and by the attitude of the speaker towards the

[1] Cfr. Daneš (1964), p. 227.
[2] Firbas (1962), p. 137.

message and towards the addressee » [3]. Quindi ciò che rientra a pieno titolo nell'organizzazione dell'enunciato è l'aspetto « processuale dell'enunciato, mentre l'organizzazione sintattica e quella semantica avrebbero un carattere statico ben diverso. Sempre citando Daneš, possiamo dire che il quadro di riferimento relativo al dinamismo dell'enunciato rappresenta la FSP in senso stretto. Si tratta del « dynamism of the relations between the meanings of individual lexical items in the process of progressive accumulation, as well as the dynamism of all other elements of utterance (semantic and grammatical too), arising out of the semantic and formal tension and of expectation in the linear progression of the making-up of every utterance » [4]. Il ritmo, l'insieme dei profili tonali e accentuali che determinano gli schemi intonazionali tipici di una lingua, l'ordine delle parole e delle clausole e, si noti bene, particolari mezzi lessicali e particolari tipi di struttura sintattica costituiscono dispositivi caratteristici del livello dell'organizzazione dell'enunciato e in quanto tali hanno una dimensione sistemica distinta tanto dalla sintassi che dalla stilistica [5]. Entriamo qui nell'ambito di problemi particolarmente delicati per la teoria linguistica. Qual è il rapporto specifico tra i tre livelli distinti da Daneš venti anni fa? Giustamente Daneš metteva in guardia già allora contro una serie di inadeguatezze e confusioni. La rilevanza del problema mi pare si manifesti nella storia di questi ultimi venti anni di linguistica sia nel tentativo continuo, all'interno di vari indirizzi di ricerca, di definire tali rapporti (valga come esempio il diverso trattamento subito dalla nozione di « topic » e dai fenomeni prosodici all'interno della Grammatica Generativa nel corso del tempo [6]) sia nel

[3] Daneš (1964), p. 227.
[4] Id., l.c.
[5] Id., p. 228.
[6] Basta pensare al cambiamento di rotta nel trattamento del *topic*, avvenuto fra Chomsky (1965) (cfr. p. 247 *n* 68) e Chomsky (1977) (cfr. pp. 91 e ss.). Per quanto riguarda i fenomeni prosodici, il dibattito nei primi anni '70 fu particolarmente intenso e stimolante: cfr. i lavori di Bresnan (1971) e (1972), Pope (1971), Lakoff (1972), Berman e Szamosi (1972), Bolinger (1972), che hanno approfondito la questione della predicibilità della collocazione e della forma dei contorni tonali a partire da livelli di struttura profonda o di shallow structure (ed in qualche misura di struttura superficiale. Una discussione rilevante in quegli anni fu anche quella di Jackendoff (1972). pp. 237-241 e pp. 258-564. Cfr. inoltre per un esame riassuntivo della ricerca di quel periodo Stockwell (1972).



tentativo, operato specialmente da alcuni teorici della seconda Scuola di Praga, come Sgall, di trovare una intertraducibilità fra teorie diverse, fra il generativismo ed il funzionalismo praghese, che assumono come primitivi elementi appartenenti a livelli diversi [7]. Indubbiamente però è all'interno di approcci che, sia pure a diverso titolo, possiamo definire funzionalisti che il problema del rapporto fra i tre livelli è stato posto in maniera più lucida. Mi riferisco specialmente ai lavori di Kuno per un verso e di Dik per un altro [8]. Ad ogni modo, si deve riconoscere che definire il rapporto fra i tre livelli in questione coinvolge un grosso problema a monte, quello del rapporto fra dipendenza sintattica (la relazione fondamentale del livello 1)), determinazione e predicazione (le relazioni fondamentali del livello 2)) e la partizione tema - rema (la relazione fondamentale del livello 3)). Le considerazioni che andrò svolgendo successivamente sono volte a stabilire alcune conclusioni orientative, in particolare, sul rapporto tra dipendenza sintattica e partizione tema - rema. Vorrei tuttavia soffermarmi su questo punto, che ritengo centrale, dopo aver esaminato una serie di questioni più specifiche e dopo aver illustrato il metodo di analisi della ricerca, di cui si espongono solo alcune linee direttrici.

2. Una prima questione con cui fare i conti, quando ci si occupa di analisi della struttura informativa, è la problematicità della terminologia relativa a questo campo di studio [9]. Mi limito qui a precisare che nell'accezione dei termini seguita, tema non si definisce mediante la nozione di DATO e rema non si definisce mediante la nozione di NUOVO. Si tratta piuttosto di valori relativi all'interno di un insieme di valori ordinati rispetto al grado di dinamismo comunicativo (da ora in poi DC), intenden-

[7] Cfr. in special modo i suoi due interessanti contributi: Sgall (1967) e Sgall (1981), in cui egll tenta una formalizzazione di concetti tipicamente legati al terzo livello, all'interno di un paradigma generativo.
[8] I riferimenti più significativi a Kuno sono Kuno (1972); (1975); (1976), e Kuno e Kaburaki (1975). Per quanto riguarda Dik, si veda specialmente Dik (1978), cap. I e II. Una esposizione assai lucida di questi problemi si può trovare anche in un altro esponente di un approccio funzionalista, Halliday (cfr. Halliday 1970, pp. 26-29).
[9] Per una breve (e certamente non esaustiva) disamina di questa complessa terminologia rinvio a Sornicola (1981), pp. 128-129 *n* con alcune indicazioni bibliografiche essenziali.

do con quest'ultimo « the extent to which the sentence element contributes to the development of the communication, to which it pushes the communication forward » [10]. Il tema rappresenta dunque il valore minimo, il rema il valore massimo dell'insieme ordinato [11]. In questa ottica, è comprensibile che il rapporto tra tema - rema da un lato e *givenness - newness* dall'altro sia di sovrapposizione solo parziale: il tema può essere non del tutto DATO ed il rema non del tutto NUOVO. D'altra parte, senza dubbio si può asserire che esiste un rapporto tra DC e dipendenza contestuale (*contextual boundness*) e che questo rapporto è di proporzionalità inversa.

Benché si sia ancora lontani, verosimilmente, da una vera e propria formalizzazione dei concetti di base, tuttavia si può dire che la nozione di DC è adottabile come termine tecnico, definito mediante criteri operazionali (cfr. il test della domanda e il test della negazione [12]) e rappresentato come un ordinamento lineare degli elementi lessicali di una rappresentazione semantica, con la forma di un albero delle dipendenze, come in fig. 1 [13]:

Ora, un'assunzione di fondo è alla base della teoria della FSP, che cioè la successione degli elementi della frase si sviluppi secondo la quantità (grado) di DC, partendo dall'elemento con valore minimo (il tema) e passando gradualmente a quello con valore massimo (il rema) attraverso i

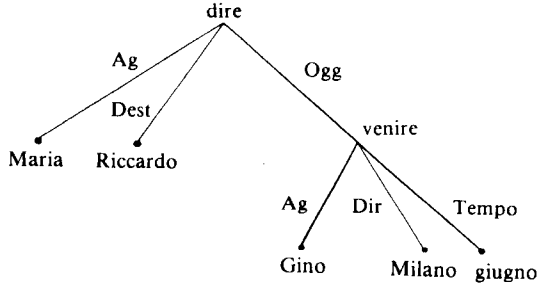



Fig. 1.

[10] Firbas (1964), p. 270.
[11] È questa la definizione di tema e rema data da Firbas l.c. e correntemente accettata nell'ambito della seconda Scuola di Praga.
[12] Cfr. Sgall (1975); (1981) e relativa bibliografia.
[13] Cfr. Sgall (1981), p. 175.



cosiddetti elementi transizionali, con valore intermedio di DC. Questo andamento della curva informativa della frase costituisce la distribuzione fondamentale di DC, che si considera in stretta connessione sia al carattere del pensiero umano che al carattere lineare della frase [14]. Viene cioè assunto come naturale che il discorso si sviluppi gradualmente: « it is most natural for a speaker 'to begin at the beginning' and gradually proceed towards the fulfilment of the communicative purpose of the discourse » [15]. Ad ogni modo, le lingue ammettono deviazioni rispetto alla distribuzione fondamentale di DC. Tali deviazioni possono essere determinate della struttura grammaticale, da ragioni emotive, dal ritmo, e così via. Sostanzialmente, sono due i principali fattori che permettono la segnalazione delle deviazioni. Uno è il contesto e l'altro è la struttura semantica. L'operatività del contesto consiste essenzialmente nel « tematizzare » gli elementi della frase. Come norma, gli elementi già menzionati nel co-testo convogliano il grado minimo di DC nella frase, indipendentemente dalla posizione occupata nella sequenza. Ad esempio, in una frase inglese come *He wanted to please Mary*, secondo il criterio della distribuzione fondamentale di DC, Mary dovrebe essere rematico, ma se per caso tale elemento fosse già stato menzionato nel co-testo, o fosse comunque presente nel contesto, si tratterebbe di un elemento tematico. La struttura semantica, a sua volta, opera nella porzione di frase non influenzata dal co-testo o dal contesto, cioè in quella definibile come NUOVA. I suoi mezzi di segnalazione sono i ruoli semantici e le relazioni funzionali dei vari *items*. È possibile infatti stabilire una sorta di gerarchia comunicativa degli *items* nella porzione di frase in cui opera la struttura semantica. Tale gerarchia è fissata su base funzionale. Posto che il soggetto sia noto e quindi DATO, l'*item* a più alto grado di DC è il complemento oggetto, subito dopo viene l'*item* che esprime il il predicato e quindi gli *items* che veicolano le indicazioni modali e temporali (normalmente espresse dagli esponenti modali e temporali del verbo o da avverbi modali e temporali). È chiaro che la distribuzione di DC ottenuta

[14] Cfr. Firbas (1968), p. 39 *n* 12: « It is in accordance both with the character of human thought and with the linear character of the sentence to arrange the sentence elements in a consistent theme-transition-rheme sequence, i.e. according to the degree of CD [= Communicative Dynamism], starting with the lowest and gradually passing on to (ending with) the highest ».
[15] *Ibid.*

in base a questo criterio gerarchico non è alterata dalla posizione che gli *items* assumono nella frase. D'altra parte, è possibile che i vari fattori operanti singolarmente presi (ordine lineare, contesto, struttura sematica e funzionale) determinino distribuzioni di DC differenti l'una dall'altra. Contesto e struttura semantica cioè possono agire nella stessa direzione della distribuzione fondamentale di DC, ma possono agire *contro* di questa. In alcuni casi la tensione che deriva da questa difformità si risolve a vantaggio della distribuzione fondamentale di DC [16], ma non sempre è così. Ad ogni modo, la FSP, intesa come distribuzione dei gradi di DC sugli elementi di una frase « is the outcome of an interplay (tension) between the basic distribution on the one hand, and the context and the semantic structure of the sentence on the other » [17]. Le singole lingue possono differire sensibilmente rispetto al livello di questo interscambio (si tratta della cosiddetta *susceptibility* alla FSP), in virtù della loro struttura grammaticale. È per questo motivo che nella determinazione della FSP di qualsiasi lingua va tenuta nel debito conto la sua struttura grammaticale.

Un'ultima precisazione a proposito delle cosiddette *second instance sentences* o frasi marcate. Queste frasi presentano la messa in rilievo di un elemento, di solito con deciso valore contrastivo (si pensi, ad esempio, alle *cleft sentences*); tale elemento costituisce il « rema vero e proprio », mentre i rimanenti formano il « tema vero e proprio », con un carattere diffuso. Criterio della linearità e struttura semantica cessano di avere effetto qui. Infatti, qualsiasi elemento può diventare il vero e proprio rema, se su di esso cade il contrasto.

3. Possiamo ora individuare due tendenze ideali estreme nella distribuzione dell'informazione sulla frase, l'una che organizza l'andamento del DC secondo la progressione crescente tema - transizione - rema, l'altra secondo la progressione decrescente rema - transizione - tema. Entrambe sono definibili in base ad una reinterpretazione di due leggi di sviluppo del discorso ben note alla retorica classica. Si tratta della legge dell'*ordo naturalis* o legge dei termini crescenti e di quella dell'*ordo artificialis*, o legge dei termini decrescenti. Per quanto riguarda la prima, Lausberg

[16] Per alcune esemplificazioni si veda Firbas (1968), p. 14.
[17] Firbas (1966), p. 241.



(1949) osserva che essa corrisponde « al susseguirsi consueto e normale delle parti nella frase » e, a livello macrotestuale allo svolgimento storico degli avvenimenti nella *narratio*. L'*ordo naturalis*, inoltre, ha un effetto di media chiarezza, ma per la sua uniformità rischia di provocare la noia. L'*ordo atificialis*, invece, è considerato un'alterazione a scopi artistici della progressione normale. Il susseguirsi « non consueto e non comune » delle parti della frase è un esempio di *ordo artificialis*, così come, a livello macro-testuale, la successione di avvenimenti privi di corrispondenza con lo sviluppo cronologico dei fatti nella *narratio* [18].

Vediamo ora come alcune formule relative alla sezione tematica e a quella rematica della frase valgano a sintetizzare, rispettivamente, *l'ordo naturalis* e l'*ordo artificialis*. Siano ST la sezione tematica, SR la sezione rematica, $T_i$ gi elementi della ST, $R_i$ gli elementi della SR:

(1) $ST \equiv T_0, (T_1), (T_2), \ldots, (T_n)$

(2) $SR \equiv R_n, (R_{n-1}), (R_{n-2}), \ldots, (R_0)$

(3) $T_0 < T_1 < T_2 < \ldots < T_n$

(4) $R_n < R_{n-1} < R_{n-2} < \ldots < R_0$

(5) $T_n < R_0$

Siano inoltre TMA gli elementi che convogliano valori temporali, modali, aspettuati, $Tr_i$ gli elementi transizionali, $Tr_p$ la vera e propria transizione, $T_p$ il vero e proprio tema, $R_p$ il vero e proprio rema:

(6) $TMA \equiv Tr_p$ ;

(7) $Tr_p \equiv R_0$

(8) $T_p \equiv T_0$

(9) $R_p \equiv R_n$

(10) $ST \equiv T_p, (T_1), (T_2), \ldots, (T_n)$

[18] Cfr. su tutta la questione Lausberg (1949), p. 47.

(11) $SR \equiv R_p, (R_{n-1}), (R_{n-2}), \ldots (Tr_p)$

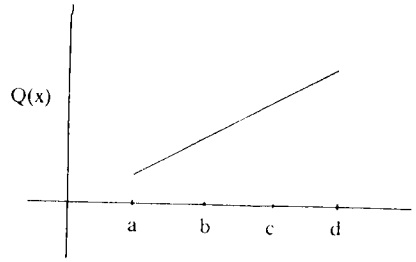
(12) $T_p < T_1 < T_2 < \ldots < T_n$

(13) $R_p < R_{n-1} < R_{n-2} < \ldots < Tr_p$

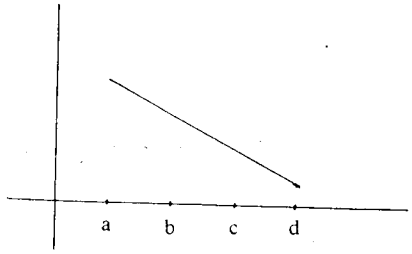
(14) $T_n < Tr_p$

È chiaro da ciò che la ST segue la legge dell'*ordo naturalis*, mentre la SR segue la legge dell'*ordo artificialis*. Da un punto di vista matematico la prima legge è esprimibile attraverso la funzione dell'andamento crescente, la seconda attraverso la funzione dell'andamento decrescente. Le relative rappresentazioni grafiche saranno quindi, rispettivamente:

(15) $F = a + b + c + d$




(16)






È ovvio che questa caratterizzazione matematica è banale e che ciò che bisognerebbe cercare di definire sono altre proprietà matematiche di queste funzioni (se si tratti di funzioni rettilinee, curvilinee, ed eventualmente, in questo caso, di che tipo di funzione curvilinea, ecc.), problema su cui non mi soffermerò in questa sede.

Qualche osservazione, ora, a carattere esemplificativo. Un caso tipico di funzione crescente è offerto in italiano (come in altre lingue indo-europee) dalle frasi ad ordine non marcato SVO:

(17) $\frac{\text{Maria suona}}{T \quad Tr} \; \frac{\text{il violoncello}}{R}$

La formula di struttura informativa di questa frase può essere indifferentemente:

(18) $T + Tr + R$

oppure:

(19) $T + R_0 + R$

Come si può vedere, in questo caso c'è piena cooperazione della struttua sematica e della FSP. Per contro, l'ordine marcato, come in

(20) $\frac{\text{il violoncello}}{R} \; \frac{\text{suona}}{Tr} \; \frac{\text{Maria}}{T}$

offre un esempio di funzione decrescente, in cui struttura semantica, contesto e FSP non agiscono in sinergia.

Naturalmente, funzione crescente (*ordo naturalis*) e funzione decrescente (*ordo artificialis*) sono solo due tendenze ideali estreme. Esiste una gamma di funzioni intermedie, caratteristiche di varie strutture di frase. Consideriamo la struttura con *Right Dislocation* in 21):

(21) *lo suona il violoncello*

e la struttura con *Left Dislocation* in 22):

(22) *il violoncello lo suona*

21) avrà come formula informativa:

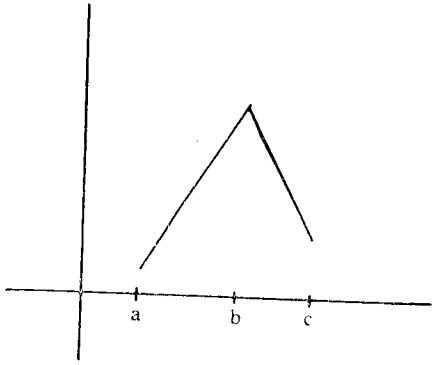
(23) $T_p + R + T$

mentre 22) avrà come formula:

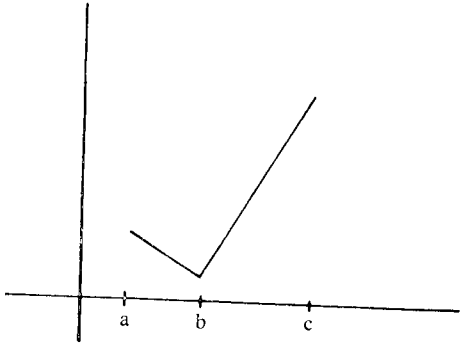
(24) $T + T_p + R$

Le rappresentazioni grafiche saranno, rispettivamente:

(25) Right Dislocation




(26) Left Dislocation






Faccio notare subito, peraltro, che secondo Svoboda, quando il pronome ha un valore anaforico o cataforico è solo un « indicatore » e come tale non rientra nella partizione T - R. Il mio trattamento si discosta quindi da quello di Svoboda per il fatto che i pronomi anaforici (o cataforici) si considerano appartenenti all'insieme di elementi ai quali è assegnato un valore di DC. Si può osservare, inoltre, che 23) e 24), e per conseguenza 25) e 26), non sarebbero alterate se sugli elementi rematici di 21) e di 22) cadesse accento contrastivo. Infatti, l'intensificazione prosodica del tema, della transizione o del rema non cambia la distribuzione di DC.

L'assegnazione del valore 'T' all'elemento *topic* in 22) è ben giustificabile. Come è noto, l'elemento che ha lo statuto di « what is being spoken about » è, per definizione, tematico, in quanto costituisce il punto di partenza del messaggio. Possiamo quindi considerare la dislocazione a sinistra come una strategia sintattica che abbassa il grado di DC del costituente dislocato. La stessa proprietà sembra valere per la dislocazione a destra (cfr. 21), dove l'elemento che ha la cosiddeta funzione di « coda » (*teil*) si può considerare un'aggiunta di informazione in un certo senso accessoria, dovuta al ben noto processo di *afterthought*. Notiamo, d'altra parte, che il valore del *topic* e della coda nella FSP non può essere uguale: la diversa collocazione sull'asse lineare differenzia evidentemente il ruolo che questi elementi hanno nella processualità dell'enunciato. 23) e 24) sarebbero dunque da ridefinire specificando un valore $T_k$ per il *topic* ed un valore $T_j$ per la coda, con $T_k \neq T_j$.

Alcuni problemi offre anche l'analisi della struttura informativa delle costruzioni a doppio *topic*. Supponiamo di avere una sequenza come:

(27) *Maria il violoncello lo suona*

Quale valore relativo di DC assegnare ai due *topics Maria* e *il violoncello?* Una risposta a mio avviso plausibile è che in questo caso criterio lineare (FSP) e criterio semantico (*Maria* ha il ruolo di agente, e come tale assume il grado minimo di CD) coincidano nell'assegnamento di questa distribuzione:

(28)

| Maria | il violoncello | lo | suona |
|---|---|---|---|
| $T_0$ | $T_1$ | $T_p$ | R |

Se invece avessimo:

(28a) *Il violoncello Maria lo suona*

si determinerebbe una discordanza fra criterio lineare e criterio semantico nell'assegnamento della distribuzione di DC.

Consideriamo ora queste altre due sequenze:

(29) *Il violoncello lo suona Maria*

(30) *Il violoncello lo suona, Maria*

Esse hanno, rispettivamente, la struttura informativa:

(29a) $T + T_p + Tr + R$

(30a) $T_o + T_p + R + T_1$

In 29) l'agente occorre in una posizione marcata. Criterio lineare e criterio semantico differiscono in questo caso fortemente. D'altra parte, a parità di ruolo semantico e di posizione di occorrenza sull'asse lineare, bisogna rilevare che la segmentazione sintattica può alterare sensibilmente la distribuzione di DC, come risulta chiaro da 30a): *Maria* ha infatti in 30) la funzione pragmatica di coda, è un tipico effetto di *afterthought*. Il più debole legame di dipendenza sintattica di questo elemento rispetto al dominio costituito da *Il violoncello lo suona* ha come risvolto nella struttura informativa una brusca caduta di DC tra R e $T_1$. A questo riguardo bisogna notare però che anche all'interno del dominio *Il violoncello lo suona* la segmentazione ha come corrispettivo una brusca impennata (in questo caso crescente) dell'andamento di DC, tra $T_p$ e R. Possiamo provvisoriamente avanzare l'ipotesi che ogni qualvolta si determina un brusco salto nel valore di DC ci sia come risvolto sintattico una segmentazione, mentre assumiamo la validità dell'affermazione inversa come senz'altro verificata. Una ulteriore riprova di questa ipotesi è offerta dall'analisi delle *cleft sentences*. Consideriamo infatti la struttura 31):

(31) *È Maria che suona il violoncello*



a cui corrisponde la struttura informativa 31a) articolata in un Campo Comunicativo di rango zero ($CC^o$) ed in un Campo Comunicativo di rango 1 ($CC^1$) [19]:

(31a)

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | $T^1$ | Tr | R | $CC^1$ |
| È | Maria | che | suona | il violoncello | $CC^0$ |
| Tr | R | T | | | |

Anche in questo caso, come si può vedere, la segmentazione ha quale corrispettivo nella struttura informativa un andamento brusco della quantità di DC: si passa direttamente dal valore R al valore T nel $CC^0$.

Un tipico andamento di DC a sbalzi è poi costituito dalle strutture nominali. Per questi fenomeni, il CC oggetto d'esame non ha come dominio sintattico corrispondente la frase, ma il testo. Consideriamo infatti sequenze come:

(32) *Sono stato a Parigi. Bello*

(33) *Sono stato a Parigi. Bella giornata*

Le strutture nominali *Bello* e *Bella giornata* sono CC distinti rispetto a *Sono stato a Parigi*. Essi fungono da *comments* rispetto ad un *topic Sono stato a Parigi* [20]. Possiamo quindi ritenere le strutture nominali come dei picchi informativi all'interno di una porzione di testo che include almeno una frase a sinistra e/o una frase a destra. Sia dunque a, b, c, d una porzione di testo, dove d è una struttura nominale che determina un $CC_k$, a + b + c una sequenza di elementi che costituiscono un $CC_j$. Avremo allora

(34) $$\frac{T}{CC_j} + \frac{R}{CC_k}$$

[19] La terminologia usata è quella di Svoboda (1968), secondo il quale « Analogically to the system of formal syntax, we shall call the field of distribution of CD within an indipendent sentence the communicative field of zero rank » (p. 58), ed inoltre « We shall refer to the CF that represents one $CU^o$ within $CF^o$ as a CF of first rank » (p. 69).

[20] Ho già avanzato questa ipotesi in Sornicola (1981), pp. 130 e ss.

Se consideriamo il $CC^0$ in cui rientrano $CC_j$ e $CC_k$ come unità di rango 1, si può dire che comunque si prenda un elemento di $CC_k$, esso ha valore informativo maggiore di qualsiasi elemento di $CC_j$.

4. Possiamo a questo punto tornare su una questione che avevamo lasciato aperta all'inizio: che rapporto c'è tra dipendenza sintattica e struttura informativa?

Secondo Svoboda, l'attributo ha, in generale, un quantum di DC maggiore del SN testa. Analogamente la specificazione rispetto al termine estensionalmente più ampio, sia che tale relazione sia espressa attraverso una dipendenza sintattica:

(35)

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | that | he | was | in error | |
| The fact | i | T | Tr | R | $CC^1$ |
| T | R | | | | $CC^0$ |

sia che venga espressa attraverso una dipendenza semantica:

(36)

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | T | Tr | R |
| I know | that : | he | was | in error |
| | T | R | | |

Quindi, attributi, clausole relative, sequenze specificative sono sempre rematici rispetto alla relativa testa. Più in generale, possiamo dire che i modificatori sono rematici rispetto alle relative teste. D'altra parte, se ricordiamo che tendenzialmente l'oggetto è più rematico rispetto al verbo transitivo e che, analogamente, a livello di complementazione di una frase rispetto all'altra, abbiamo il seguente andamento informativo:

(37)

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| T | Tr/R | $R_p$ | | | $CC^0$ |
| I | know | I | was | in error | $CC^1$ |
| | | T | Tr | R | |

sembra emergere una relazione di proporzionalità diretta tra gradi di dipendenza e quantità di DC: gli elementi retti sono più informativi degli elementi reggenti.



## BIBLIOGRAFIA


Berman, A. e Szamosi, M. (1972), « Observation on sentential stress », *Language*, 48, pp. 304-325.

Bolinger, D. L. (1972), « Accent is predictable (if you 're a mind-reader) », *Language*, 48, p. 633-644.

Bresnan, J. W. (1971), « Sentence stress and syntactic transformations », *Language*, 47, no. 2, pp. 257-281.

Bresnan, J. W. (1972), « Stress and syntax: a reply », *Language*, 48, pp. 326-342.

Chomsky, N. (1965), « Aspects of the Theory of Syntax », Cambridge (Mass.), trad. it. « Aspetti della teoria della sintassi », in N. Chomsky, *Saggi linguistici*, 2, Torino, 1970, pp. 39-258.

Chomsky, N. (1977), *On wh-movement* », *in Formal Syntax*, Culicover, Wasow and Akmajian eds., New York, 1977, pp. 71-132.

Daneš, F. (1964), « A three-level approach to syntax », in *Travaux Linguistique de Prague*, 1, pp. 225-240.

Dik, S. C. (1978), *Functional Grammar*, Amsterdam.

Firbas, J. (1962), « Notes on the function of the sentence in the act of communication »; *SPFFBU*, A 10, pp. 134-148.

Firbas, J. (1964), « On defining the theme in Functional Sentence Analysis », in *Travaux linguistiques de Prague*, 1, pp. 267-280.

Firbas, J. (1966), « Non-thematic subjects in contemporary English », in *Travaux linguistiques de Prague*, 2, pp. 239-256.

Firbas, J. (1968), « On the prosodic features of the modern English finite verb as means of Functional Sentence Perspective », in *Brno Studies in English*, 7, pp. 11-48.

Halliday, M. A. K. (1970), « Functions and universals of language », versione ridotta del saggio « The place of "Functional Sentence Perspective" », letto all'International Symposium on FSP, Marianske Lazne, ottobre 1970, in G. Kress ed. *Halliday: system and function in language*, Oxford, 1976, pp. 26-31.

Jackendoff, R. S. (1972), *Semantic Interpretation in a Generative Grammar*, Cambridge (Mass.).

Kuno, S. (1972), « Functional Sentence Perpective: a case study; from Japanese and English », *Linguistic Inquiry*, 3, pp. 269-320.

Kuno, S. (1975), « Three perspectives in the functional approach to syntax », in *Papers from the Functionalism Parasession*, Eleventh Meeting of the Chicago Lingutic Society, pp. 276-336.

Kuno, S. (1976), « Subject, theme and the speaker's empathy: a re-examination of the relativization phenomena » in C. Li ed. *Subject and Topic*, New York, pp. 417-444.

Kuno, S. and Kaburaki, E. (1975), « Empathy and Syntax », in *Formal Linguistics*, Report no. NSF-30, Department of Linguistics, Harvard University, ristampato in *Linguistic Inquiry*, 8, 4, 1977, pp. 627-672.

Lakoff, G. (1972), « The global nature of the nuclear stress rule », *Language*, 48, pp. 285-303.

Lausberg, H. (1949), *Elemente der literarischen Rhetorik*, München, trad. it. *Elementi di retorica*, Bologna, 1969.

Pope, E. (1971), *Answers to yes-no questions*, in *Linguistic Inquiry*, 2, pp. 69-82.
Sgall, P. (1976), « Functional Sentence Perspective in a generative description », *Prague Studies in Mathematical Linguistics*, 2, pp. 203-225.
Sgall, P. (1975), « Focus and the question test », in *Folia Linguistica*, 7, 3/4, pp. 301-305.
Sgall, P. (1981), « Towards a definition of focus and topic », in *Prague Studies in Mathematical Linguistics*, 6, pp. 173-175.
Sornicola, R. (1981), *Sul parlato*, Bologna.
Stockwell, R. P. (1972), « The role of intonation: reconsiderations and other considerations », in D. Bolinger ed. *Intonation. Selected Readings*, Harmondsworth, pp. 87-109.
Svoboda, A. (1968), « The hierarchy of communicative units and fields as illustrated by English attributive constructions », in *Brno Studies in English*, 7, pp. 49-101.

Donatella AGOZZINO (Napoli)

## Analisi delle strutture informative nel parlato

1. Questa ricerca prende in considerazione testi di parlato spontaneo [1] e si propone di analizzare in una prospettiva funzionale la distribuzione dell'informazione utilizzando strutture testuali particolarmente significative oltre che frequenti in questo tipo di testo. Nella prima sezione saranno esaminate alcune realizzazioni testuali analizzabili in base alla relazione *topic/comment*.

L'opposizione *topic/comment* è qui utilizzata nell'accezione hockettiana per cui il *topic* si caratterizza come l'argomento dell'enunciato ed il *comment* come ciò che il parlante dice intorno ad esso. Il parlato spontaneo è ricco di strutture segmentate. Si tratta di costruzioni che presentano in successione lineare due elementi, uno analizzabile come *topic* e l'altro come *comment* (è possibile però anche l'ordine inverso), che non possono essere ricondotti all'insieme di relazioni sintattiche e morfologiche operanti all'interno del modello di frase canonico per le lingue indo-europee S + V + O. Nel corpus di testi analizzati, il *comment* è in genere rappresentato da una frase o, in qualche caso, da strutture non verbali, mentre il *topic* può essere un SN, una frase o una successione di frasi. In questo senso la casistica di realizzazione nel parlato del *topic* è più ampia rispetto a quella prevista nella letteratura corrente dalla nozione di dislocazione a destra o a sinistra, che è ristretta al SN o al SPrep [2]. Non mi soffermerò in questa

[1] I testi analizzati sono stati raccolti nel corso dell'indagine sulla standardizzazione dell'italiano a Napoli per cui si rinvia a Sornicola (1977).

[2] La nozione di « dislocazione a sinistra », introdotta da Ross (1967), è stata ampiamente studiata in ambito generativista. In particolare alla prima formulazione di Ross, secondo cui la *left-dislocation* si caratterizza come una regola di movimento, si è affiancata l'ipotesi che considera il costituente dislocato a sinistra generato direttamente dalla base. La bibliografia in proposito è ampia; basti citare ad esempio, oltre a Ross (1967), Lakoff (1969), Postal (1971) e (1972), Emonds (1976), Chomsky (1977). Per l'analisi delle « dislocazioni a sinistra » in italiano cfr. Duranti-Ochs (1979) e Cinque (1977).